

Centenario dell'Ab. Giuseppe Parini piccolo contributo agli studi Pariniani.

(Proprietà riservata)

La ricorrenza bicentenaria della nascita dell'Abate Giuseppe Parini (23 Maggio 1729) non deve passare silenziosa per la nostra Rivista; e ciò non tanto perchè non appaia che ci disinteressiamo degli esterni avvenimenti storico-letterari, quanto per dare un segno palese della nostra gratitudine verso colui che tanta fama e gloria ha procurato al nostro Fondatore. L'aver egli, in due suoi componimenti immortali, esaltato e celebrato il venerato nostro Padre San Girolamo Miani, naturalmente ha legato a sè con vincolo indissolubile il nostro affetto di figli; ed è perciò naturale che, all'occasione, questo affetto traspaia anche all'esterno.

Anche la nostra modesta Rivista darà il suo piccolo contributo alle feste; e lo darà offrendo ai cultori appassionati del poeta — che non sono pochi — delle notizie nuove, riguardanti i due accennati componimenti poetici. E' una cosa da poco: ma in tanta avidità di ricerche, e in rapporto ad un personaggio tanto illustre, anche le minuzie possono eccitare la curiosità degli studiosi e, se concorrono a completare il materiale di studio intorno alla sua persona, assumere una certa importanza.

Ai nostri tempi, dopo le collezioni venute in luce, tutti i cultori del Parini sanno che egli ha composto *due Sonetti* in onore di S. Girolamo Miani (o Emiliani) e non uno solo, come appare nella edizione delle opere del Poeta fatta dal Reina nel 1802 (1) e dagli altri che ne dipendono: Giuseppe Giusti (Firenze, 1846), e Carducci nell'edizione *diamante* (Firenze, 1868), ed in quella del Bernardoni (Milano 1814).

Come si può vedere in Guido Mazzoni (2), tutti e due si trovano

(1) *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da FRANCESCO REINA*, II. (Milano, 1802), pag. 12.

(2) *Tutte le Opere edite e inedite di Giuseppe Parini raccolte da GUIDO MAZZONI* (Firenze, Barbera, 1925), pag. 390. LVII-LVIII. — Dove osservo, al n. LVII, che la data di morte del Santo è sbagliata, dovendosi mettere 1537 e non 1535. —

negli autografi *Trivulziano* e *Ambrosiano*, che sono di mano di Agostino Gambarelli, con giunte e correzioni di mano del Parini; e tutti e due furono pubblicati la prima volta nel volume: « *ATTI DI SAN GIROLAMO MIANI FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA descritti da varj Autori in verso italiano e pubblicati nella sua Canonizzazione*. In Bergamo. MDCCLXVII. Per Francesco Locatelli ». Pag. XV-272, in 4°. — Essi incominciano:

- 1.° « O Povertà, che dal natio soggiorno »,
- 2.° « Milan rammenta ancor quel lieto giorno, ».

In questo ordine sono dati tanto nei citati codici, quanto nel volume a stampa; vedremo però più innanzi che da questa loro posizione non si deve, forse, dedurre la loro priorità di data.

Come mai sia avvenuto che uno di questi sonetti, il secondo, sia stato per tanto tempo nascosto e quasi ignoto, non si riesce a spiegare, se non supponendo che tutti abbiano fatto capo alla pubblicazione del Reina, e che questi si sia servito di un altro codice e non dei due citati, che pure ha veduto, almeno l'*Ambrosiano*, sulla cui coperta internamente ha notato di sua mano: « Codice di mano d'Agostino Gambarelli, con giunte e correzioni fatte di mano del Parini »; oppure supponendo che il Reina l'abbia voluto escludere, giudicandolo inferiore; il che riesce difficile immaginare, e non si concilia con ciò che egli premette al volume secondo delle liriche. Comunque sia, un po' più di chiaro intorno a questi due Sonetti lo verremo facendo in questo piccolo studio.

Come nacquero questi due Sonetti? In altro mio lavoro (3) ho detto brevemente dell'origine del citato volume: *Atti di S. Girolamo Miani... in verso italiano*, ecc.; ma qui conviene tornarvi sopra più diffusamente.

Per la circostanza della Beatificazione del nostro Fondatore San Girolamo, decretata dal Papà Benedetto XIV, il P. Giampietro Riva, letterato e da tutti i letterati d'Italia apprezzato ed amato, si pose in animo di comporre una vita del Santo in versi italiani; e prendendo a guida quella che allora aveva pubblicato in Venezia il P. Stanislao Santinelli, ne estrasse gli argomenti, che propose poi a sè e ad altri quale tema dei componimenti poetici. Si diede quindi alla ricerca di

(3) *BIBLIOGRAFIA DI S. GIROLAMO EMILIANI con commenti e notizie sugli scrittori. Vol. I. Vite e Compendi*. Genova, Tip. Derelitti, 1917.

collaboratori, invitando e stimolando con la parola e con lettere gli amici vicini e lontani. Ma la strettezza del tempo, la distanza dei luoghi e la vastità dell'opera ideata resero inutili, per allora, tutte le sollecitudini e gli sforzi dell'ottimo religioso.

Egli tuttavia non disarmò, non desistette dall'impresa, e serbandosi gelosamente quanto aveva già in mano, continuava instancabilmente a raccogliere da ogni parte poesie in lode del nuovo Beato, nella speranza di servirsene per l'occasione della Canonizzazione, che si prevedeva non lontana. Secondato da molti, e si può dire da tutti i migliori poeti che fiorirono in quel ventennio (1746-1766), ebbe la consolazione di veder compiuta l'opera nel tempo prescritto, vale a dire per la state del 1767, data fissata per la solenne Canonizzazione.

E' doveroso notare che nell'ultimo anno fu coadiuvato da alcuni suoi fratelli di Religione e segnatamente dal bolognese Alessandro Fabri, Segretario del Senato. Infatti nell'Aprile del 1766, radunatosi il Capitolo generale della Congregazione Somasca, il P. Riva fu eletto in Procuratore generale; carica assai importante, specie nelle circostanze di allora, e piena di sollecitudini. Investito di tale ufficio egli doveva fissare la sua residenza in Roma. Vedendolo, il nominato Fabri, tutto affannato e preoccupato per la sua Raccolta di poesie, che andava trascrivendo e ordinando per lo stampatore, intimamente affezionato, come gli era, fin da quando lo ebbe maestro di eloquenza nell'Accademia del Porto, in Bologna, e temendo che quella sua preoccupazione gli danneggiasse la salute, gli si offerse di prendere su di sé l'impresa di far stampare il volume e stenderne anche la prefazione. A questo riguardo, siccome il P. Riva si trovava da due anni in Bologna per le sue incombenze, era egli pienamente informato di tutto e in grado di condurre l'opera al suo compimento conforme ai desideri dell'amico.

E poichè si è voluto che il libro si pubblicasse in Bergamo, per un riguardo speciale alla Città, che il Santo amò teneramente sopra le altre e nella quale non solo consumò la miglior parte della sua vita, ma lasciò anche le sue venerate spoglie, il Fabri, che stava a Bologna, si valse dell'opera dei nostri Padri residenti in Bergamo e particolarmente del P. Antonio Comenduni, al quale facevano capo lettere e plichi dalle varie parti d'Italia.

Il P. Giampietro Riva, luganese, figlio del Co: Giambattista, chiaro nell'arte oratoria e poetica, tra gli accademici « Eccitati » di

Bergamo chiamato *Rosmano Lapiteio*, sotto il qual nome uscirono in Bergamo le sue poesie nel 1763, poteva vantare amicizie e aderenze non poche, specialmente nell'alta e media Italia; quindi è che l'appello da lui lanciato fu raccolto da molti, ed i componimenti afflirono numerosi. Vi aderirono il Frugoni, il Bettinelli, il Soave, il Venini, le contesse Bergalli-Gozzi ed Inbonati, il co: Pepoli, il Puiati, i due Zanotti di Bologna, il Giovanelli, il Gallizioni, il Pagnini, il Paradisi, i Ciambellani co: Daniele Florio di Udine e Marchese Filippo Ercolani di Bologna, Domenico Balestrieri, il celebre medico Bicetti de' Buffinoni e, non ultimo fra i molti altri, il Parini.

Nelle ricerche fra le vecchie carte di archivio, mi venne fatto trovare il manoscritto originale autentico compilato per i Revisori del santo Ufficio di Bergamo e con esso la maggior parte degli autografi delle poesie raccolte in quella circostanza. Ho potuto constatare che i concorrenti furono in numero assai maggiore di quelli elencati nel volume che poi si stampò. Alcune poesie, o perchè trattavano argomento meglio svolto da altri, o perchè dalla Commissione a ciò incaricata non furono prese in considerazione, o perchè non ammesse dai Revisori, e qualcuna anche per pentimento dell'autore stesso, non furono incluse nella Raccolta e restarono inedite. Le pubblicate sommano a centotrentadue e appartengono ad ottantotto autori. Vi sono canzoni, odi, terzine, sciolti, e, in maggioranza, sonetti.

Tra gli autografi mi sono venute fuori alcune lettere e brani di lettere non prive di importanza. Una di esse particolarmente ci interessa, perchè ci illumina intorno ad uno dei due sonetti del Parini e ci permette di fissarne la data. Essa è del nostro P. Francesco Girolamo Ferrari, datata da « *Milano, S. Pietro in Monforte gli 25 Maggio 1765* ». E' diretta ad un altro nostro Padre, che non è nominato, mancandovi la soprascritta, ma che era uno della Commissione incaricata del riordinamento e della stampa del volume. Un cenno fatto nel corpo della lettera al « *Padre Gian Battista digniss.º di lei Nipote* » forse mi darà modo di scoprire il nome del destinatario; per ora la suppongo diretta allo stesso P. Riva o al ricordato P. Comenduni. La lettera è lunga e contiene anche un Sonetto dello stesso scrivente, che fu poi stampato nella Raccolta. Verso la metà essa dice:

« Il Padre Fusi si è portato a Cesano, villa e feudo di Casa Borromea, il suo tema, e non tornerà forse, che sarà tra pochi giorni, che a componimento finito. L'ABBATE PARINI HA SCELTO PER TEMA LA VENUTA IN MILANO E LA FONDAZIONE DI S. MARTINO FATTA DAL NOSTRO BEATO; E DARA' IL COM-

« PONIMENTO ENTRO A LUGLIO. Il Sig. Can.º Gutierrez... » ecc.
 Ecco dunque il primo componimento del Parini sul nostro San Girolamo, e la data fissata nel tempo che corre dal 25 Maggio al 31 Luglio 1765, che fu l'anno fecondo di nobilissimi versi.

Ho detto il *primo componimento*, perchè tale lo si deduce dal brano della citata lettera. Esso è in risposta all'appello fatto dai P. Riva. Quanto alla data poi, tanto importante nelle poesie del Parini, è noto come, dopo la *Vita rustica* del 1758; la *Salubrità dell'aria* del 1759; l'*Impostura* del 1761; il *Capitolo al Can. Candido Agudio* dell'inverno 1762-63; l'*Educazione* del 1764; vengono nel periodo 1763-65 le due prime parti del *Giorno*, che è, dice il Settembrini, « Satira poema » e, secondo Paolo Arcari (4), « un capolavoro » che non ha difetti, e solo ha i suoi anni, vedendosi « sotto le sue grazie anche le sue rughe »; e nel 1765 l'epinicio « *L'Annesto del vaiuolo* » e la meravigliosa ode *il Bisogno*, che in alcune parti parve insuperata e mirabile al Carducci ed al Mazzoni.

Ecco ora il Sonetto, quale si trova a pag. 127 del manoscritto approvato dal P. F. Angelo Maria Sonzogni, Inquisitore Generale del Santo Ufficio di Bergamo, il 15 Gennaio 1766. e dai Signori Sebastian Iustinian, Andrea Tron e Girolamo Grimani, Riformatori dello Studio di Padova, il 24 Gennaio 1766 M. V.

« *Del Sig. Ab.e Giuseppe Parini Milanese* »

Milan rammenta ancor quel lieto giorno
 Che pria ti vide, e le felici squadre
 Di teneri Garzon che a te d'intorno,
 Benedicendo, ti chiamavan Padre —
 E riverisce il loco, ove soggiorno
 Prima lor desti, e quei togliendo a l'adre
 Perigliose miserie, ed a lo scorno,
 Tu li volgevi ad alte opre leggiadre.
 E del pio Duce ancor loda la mano
 Ch'oro ti offri; ma ripensando al zelo,
 Onde tu rifiutasti, ammira e tace.
 E per te apprende che dal Mondo vano
 Nulla desia colui, che serve al Cielo,
 E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.

(4) PAOLO ARCARI: *Parini*, Agnelli, Milano,, 1929, pag. 83.

Tra questa lezione tolta dal manoscritto, sul quale la credo trascritta dal P. Riva, e quella che leggesi negli *Atti di S. Girolamo* (1767) non vi sono che piccole varianti nella punteggiatura; quasi le stesse che si riscontrano nella edizione del Mazzoni (1925), come ognuno può vedere. Ci duole che nel numero dei pochi autografi mancanti c'entri proprio quello del Parini. Si vede che fin da quel tempo esso mise la voglia in qualcuno di farsene padrone.

Sarà necessario, ripeterò qui con Giovanni Ferretti (5), rilevare la classica purezza di questi versi davvero mirabile nella prima quartina, che compensa largamente la debolezza di qualche frase nelle altre strofe; l'intima rispondenza tra le parti e il tutto; l'efficacia del concetto che anima il componimento?

Il gesto del Duca di Milano Francesco Sforza, che offrì al Miani una borsa con molti scudi d'oro, perchè se ne servisse per i bisogni dei poveri, e che fu da lui apertamente rifiutata per amore della povertà che professava, è storicamente provato dalle deposizioni dei Testimoni nei Processi per la Canonizzazione (6) e narrato dagli scrittori della Vita del Santo: l'Albani (1600), il Tortora (1620), il De Rossi (1630) e il Santinelli (1747), che sono i principali.

Giova notare che accanto al Sonetto del Parini sta una Canzone del nostro P. Francesco Venini, il quale in sette strofe di 13 versi ciascuna tratta lo stesso argomento. Accenno a questo non per raffronti di sorta, che non potrebbero reggere, ma per un'intima relazione esistita tra i due poeti, a cagione della quale, dopo la morte del Parini, ne nacque una questione intorno alla paternità di alcune strofe oraziane, le quali, per esser scritte di pugno del Parini, furono dal Reina attribuite a lui, mentre il Venini le rivendicava come cosa sua: questione che, sebbene si ritenga favorevole al P. Venini, ancora non fu del tutto risolta, come si può vedere nel citato Mazzoni, a pag. LXXVII e 517-518. Il P. Venini, ingegno perspicace e versatile, letterato e matematico, fra le molte altre opere, pubblicò anche le Odi di Orazio da lui tradotte (Milano 1781); nel qual lavoro, in frequenti colloqui, si valse dei consigli del Parini.

(5) GIOVANNI FERRETTI: *Un sonetto ignoto di G. Parini*, nel periodico « Il Collegio Convitto Rosi in Spello », An. III, n. 7. Aprile 1907. Nel quale erroneamente vien attribuita al P. Antonio Panizza l'idea del volume: *Atti di S. Girolamo in versi italiani*.

(6) Vedi: S. RITUUM CONGREGATIONE: *Veneta seu Mediolan. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani*. Romae, 1714. A pag. 51 e seg. ed a pag. 171.

Il P. Ferrari, intermediario, come abbiain visto, tra il P. Riva e il Parini, era di Alessandria. In quello stesso anno 1765 fu destinato professore nel nostro Collegio di Casale Monferrato. Morì il 14 Luglio 1784 in S. Siro di Alessandria, dove trovavasi in qualità di superiore. Oltre il Sonetto già ricordato, egli ne aveva preparato un altro per la Raccolta, ma non fu ammesso dai Revisori, forse per la sua spiccata acredine contro l'Austria.

Illustrato così brevemente il primo Sonetto del Parini, veniamo al secondo. Qui la mia scoperta è ancora, come si dice, più sensazionale, perchè sconvolge le idee che finora si sono avute da tutti i commentatori del Poeta intorno a questo Sonetto, che comincia:

« O Povertà, che dal natio soggiorno »

il quale per essere stato il primo conosciuto e largamente diffuso, fu oggetto di maggior studio ed anche maggiormente lodato.

Tra le vecchie carte, a cui ho sopra accennato, me ne venne fuori una, contenente sei distici latini, dai quali il Parini ha cavato il suo Sonetto, traducendoli quasi alla lettera. Eccoli:

« O quae femineum vulgus, puerumque, senumque
Agmina agis patriis longius a domibus,
Et famis hinc illinc solatia quaerere cogis
Humano errantes non sine flagitio,
Non te liminibus satur Aemilianus, Egestas,
Arceat, opposita rejiciatque sera,
Quamlibet externis occurrere vestibus ausam,
Quamque libet lingua dispare quaerere opem;
Sed parcae tecum partibus munera mensae
Inter communem nil volet esse famem.
Unus mortales animo complectitur omnes,
Quotquot homines, cives tot putat esse suos ».

Questi distici sono scritti nella prima parte di un foglio piegato in due e portano sotto il nome dell'autore. Nella seconda parte del foglio, leggesi scritto dalla stessa mano:

« Traduzione

Del Sig. r. A. Giuseppe Parini ».

« O Povertà, che dal natio soggiorno
Fai le turbe dolenti errar lontane,

E per somma dell' uomo ingiuria, e scorno
Le costringi affamate a cercar pane,
Quante volte al Mian farai ritorno
Non udrai chiuder porta, o latrar cane,
Sien pur le vesti, che tu hai dintorno,
E le parole tue diverse, e strane;
Ma con pronto soccorso a le tue brame
Egli offrirà la sua povera mensa,
E vorrà parte aver ne la tua fame;
Perocchè tutti con affetto uguale
Sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,
E fa suo cittadino ogni mortale. ».

Perfettamente identica a questa, nella forma, nell' ortografia e nella punteggiatura è la lezione del manoscritto autentico vistato e approvato; in quella del testo a stampa vi son piccole varianti nella punteggiatura, sono cioè tolte le virgole davanti alla congiunzione, e mutato il punto e virgola in due punti alla fine della prima terzina. Invece nella lezione del Reina, del Carducci e del Mazzoni, oltre i mutamenti di punteggiatura, sonvi una trasposizione nel secondo verso: *Fai le dolenti turbe*; e due varianti di forma nel primo verso dell'ultima terzina: *Però che tutti con affetto eguale*.

La carta da me trovata è senza dubbio del tempo, come del tempo sono l'inchiestro e la scrittura, che presenta un carattere largo e chiaro con qualche svolazzo nella *s*, nella *p*, e in alcune iniziali.

Come ognun vede, il famoso sonetto è una traduzione quasi letterale; ma fatta con tanta arte da far dimenticare l'originale latino. Non so se i cultori del Parini sappiano questo particolare: a me certo riesce nuovo, poichè in nessuna raccolta o studio pariniano venutomi tra le mani trovai accennato che questo suo Sonetto fosse una traduzione di alcuni distici latini. So invece che pressochè da tutti è raccolto tra le liriche minori del Parini e lodato come fattura squisitissima.

Autore dei surriferiti distici latini è il Sacerdote Oblato *Giovanni Maria Bossi* (1726-1792), dapprima professore di belle lettere in Milano, indi Parroco di S. Maria Podone, poi professore di religione e teologia dogmatica a Brera ed infine Preposto-parroco della Basilica di S. Ambrogio; letterato, poeta e filosofo. Sotto i distici, e della

stessa mano, stanno le parole: « JOANNIS MARIAE BOSSI SACERDOTIS OBLATI ».

Notizie della sua vita si hanno alla Biblioteca Ambrosiana, nell'Elogio funebre che ne tessè Gaetano Giudici, il 23 Luglio 1792 (7), dal quale stralcio i punti più importanti.

« Giammaria Bossi fiori a questi tempi siccome uno dei più degni e dei più utili Ministri della Religione e della Chiesa. Nei suoi primi anni si acquistò la stima del pubblico per la cultura nelle lettere e scienze umane e diede mano a ristorare tutti i rami della pubblica educazione del Clero, facendo rifiorire lo studio dell'eloquenza sulla scorta degli esemplari greci e latini. Si acquistò riputazione di letterato, di poeta, di filosofo. Stimatissimo dal Ministro Conte di Firmian, che lo fece nominare da Maria Terèsa, per primo, Censore, nella *Regia Censura dei libri* in Milano.

Dalle cattedre e dalle scuole passò alle gravissime incombenze del sacro Ministero, Parroco Proposto di S. Maria Podone. Spiegare la dottrina evangelica, istruire i fedeli dei misteri e precetti di Cristo, esortare a vivere secondo gl'insegnamenti della fede, erano a' suoi occhi le parti più ragguardevoli e importanti di un parroco.

Passati pochi anni, disciolta la Società di Gesù, la quale presiedeva alla Scuola di Brera, Maria Teresa vi aprì un Regio Ginnasio di scienze e lettere, e vi deputò il Bossi all'insegnamento della Religione e Teologia dogmatica.

Il Bossi fu anche Esaminatore Sinodale del Clero.

Già avanti negli anni e cagionevole di salute, fu nominato dall'Imperatore Giuseppe II Proposto Parroco di S. Ambrogio, *in età sessagenaria*.

Ad onta però degli anni, degli incomodi, che lo rendevano oltremodo tardo e pesante, fa meraviglia come si fosse posto a visitare gli infermi sino a ritornarvi le due, le tre volte al giorno ed anche talvolta di notte.

Ma questo suo infaticabile zelo al sacro Ministero fu per lui l'infausta origine, onde gli vennero in gran parte le tante affezioni che gli funestarono la fine dei suoi giorni e gliela accelerarono. Ma egli mai dimenticò se stesso, nè si avvii ossia con dissimulare e

(7) GAETANO GIUDICI: *Nelle solenni esequie dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignore D. Giammaria Bossi Oblato Preposto Parroco della R. Imp. Basilica S. Ambrogio. - Elogio Funebre recitato il giorno 23 Luglio 1792 da Gaetano Giudici, dottore in S. Teologia e Diritto Canonico.* (S. P. L. XIII, 45).

tradire vergognosamente la verità ossia con passare i confini del dovere, della moderazione, della saggia e discreta ritenutezza nell'annunziarla.

Largo in elemosine specialmente segrete. Lasciò un legato per Porto (?) sua patria, ed altri legati per Opere Pie di Milano ».

Sulla porta del Tempio fu collocata la seguente iscrizione:

« Ioanni Mariae Bossio — Ex Congr. Obl. SS. Ambrosii et Caroli — Olim — Podonianae Collegialis Ecclesiae — Inde Ambrosianae Hujus Basilicae Imperialis — Antistiti — Viro — Ingenio Doctrina Pietate — Gratia Apud Amplissimos Quosque — Spectatissimo — Tum de Instauratis — Humanarum Divinarumque Litterarum — Disciplinis — Praeclare Merito — Tum Sacris Omnibusque Muneribus. — Cumulatissime Functo — Iusta ».

Sulla Tomba al Campo Santo fu collocata quest'altra iscrizione:

« Ioanni Mariae Bossio — Ex Congr. Obl. SS. Ambrosii et Caroli — Ambrosianae Imperialis Basilicae Praeposito — Ingenio Eruditione Pietate — Insigni Viro — Anno MDCCLXXXII — Aetatis Suae LXVI — Ecclesiae et Reipublicae — Immature Praerepto — Quod — Excitandis Augendis Litteris — Adolescentibus Instituendis — Christianorum Informandis Moribus — Publicis Gravissimis — Muneribus Perficiendis — Studia Curas Vitam — Devoverit — Grati Animi — Aeternique Desiderii — Monumentum ».

Nella stessa Ambrosiana trovansi anche le sue opere:

1. *Philalethis ad Medicum Florentinum.*
2. *Philalethis palinodia.*
3. *Carmina eiusdem ac Poemata.*
4. *Anacreontis Carmina gr. lat.* — pubblicate a Milano, 1844.
Nella Raccolta: *Carmina Selecta Oblatorum qui superiore saeculo floruerunt*, trovansi di lui:
5. 33 poesie latine su vari argomenti (ecloghe, elegie, dispute filosof., elogi m.).
6. 39 poesie — *poemata graeca latine reddita* — (da Omero - Teocrito - Bione - Simonide - Antipatro - Statilo Flacco - Glauco - Leonida - Luciano - Platone - Isidoro, ecc.).

Ciò premesso, è ammissibile che il Parini fermasse il suo occhio sui distici surriferiti, per farne oggetto di un suo componimento? Come può esser accaduto ciò? — E' cosa certa che i due sacerdoti, Parini e Bossi, appassionati cultori del greco e del latino, quasi coetanei e viventi nella stessa Milano, furono in amichevole relazione tra di loro. In una lettera del Parini, del 16 Gennaio 1776, diretta all'Ab. D. Angelo Teodoro Villa, R. Professore di Storia ed Eloquenza nella R. Università di Pavia (8), se ne ha conferma, poichè appare in essa intermediario tra lui e il Bossi.

Inoltre è supponibile che anche il Bossi, come tutti gli altri contemporanei in qualche fama di poeti, sia stato ossequiato e stimolato a concorrere nell'opera ideata dal P. Riva, e che egli, in un momento di ispirazione poetica, abbia tracciato i sei distici latini; i quali venuti sott'occhio al Parini, o dall'autore stesso al Parini mostrati, siano stati da costui convertiti nel noto Sonetto, che fu passato poi nelle mani del raccoglitore.

Un esame sul citato manoscritto ufficiale mi persuade che questo Sonetto del Parini giunse, se non proprio all'ultima ora, almeno quando la disposizione dei componimenti era già fatta, perchè lo si trova (come qualche altro) su foglio appiccicato al testo; ed è, esso pure, visto dall'Inquisitore del S. Ufficio. In detto manoscritto sta a pag. 114, mentre l'altro Sonetto è a pag. 127. Sarà questa la ragione per cui nell'autografo *Trivulziano* sono dati con quest'ordine: 1° *O Povertà*, ecc.; 2° *Milan rammenta* ecc. Ma questa disposizione dipende dall'argomento della poesia, ossia dall'ordine dato agli argomenti trattati poeticamente.

In conclusione, da quanto s'è detto di sopra, resta dimostrato:

1.° - Che il Sonetto del Parini: « *Milan rammenta ancor quel lieto giorno* », quanto alla data, si deve collocare nella state del 1765; e non una trentina d'anni prima, come ricordo di aver letto in qualcuno, che cercava di spiegare, come mai fosse rimasto ignoto per tanto tempo, adducendo la dimenticanza dell'autore o comunque l'esserli sfuggito di vista.

2.° Che, con tutta la probabilità, esso è il primo dei due Sonetti fatti dal Parini in lode di S. Girolamo Miani; e che perciò l'ordine, che ad essi comunemente si dà, va mutato. E andrebbe mutato anche dal punto di vista della originalità.

(8) Confr. *Guido Mazzoni*, op. cit., pag. 998.

3.° Che l'altro Sonetto: « *O Povertà, che dal natio soggiorno* » è una traduzione dal latino, e non lirica originale, come fu data finora da tutti i commentatori del Parini. E' un'affermazione questa che quasi mi dispiace di doverla fare; ma innanzi a tutto la verità. Del resto ciò nulla toglie alla fama del Poeta nè alla gloria del nostro Santo; che anzi in questo lavoro il Parini ci dà un meraviglioso esempio del come si possano trasportare nella nostra lingua i sublimi concetti racchiusi nel metro latino. Il Parini sarà sempre l'« Ingegno superbo e talor dispettoso » — « il Fabbro stupendo di versi sciolti, quali non si erano uditi mai » — « il padre della nuova letteratura » — « il più bel tipo di filosofo » ed infine « il rinnovatore originale e totale dei modelli più alti della satira vera e propria », come fu definito dai maggiori suoi commentatori.

D'altronde è giusto che anche il Sacerdote D. Giovanni Maria Bossi abbia quella parte di merito che in ciò gli appartiene; almeno fino a prova in contrario, fino a quando cioè gli eruditi e competenti dimostreranno che la carta da me trovata nel plico degli autografi di quell'opera non è autentica, ma costituisce un plagio o comunque una mistificazione; il che non credo possa essere.

Genova, 7 Giugno 1929.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA.